

Dopo il CC sulla cultura

Ma l'intellettuale dà solo consigli?

Finora i tecnici hanno sempre avuto un ruolo di semplice consulenza specialistica alla politica - Il terremoto ha dimostrato che non basta - Il PCI è in grado di proporre uno schema diverso?

Sono intervenuti Fulvio Papi, Mario Tronti, Giuseppe Vacca, Luigi Cancrini, Gianfranco Pagnano, Luciano Gruppi, Franco Rella, Giuseppe Chiarante, Maurizio Ferrara, Francesco Maselli, G. B. Zorzi, Enrico Bellone, Alberto Asor Rosa.

UNA SOCIETA' moderna si basa su una grande varietà di specificazioni, ma può sussistere soltanto se conserva la possibilità di abolirle a un certo momento per sacrificare tutto a un'unica esigenza rivoluzionaria.

Nel condividere la sostanza di queste parole, scritte da Giamine Pintor al fratello Luigi nel novembre del 1943, quasi come testamento spirituale, ci si può chiedere perché il Partito Comunista Italiano, come protagonista «reale» del rinnovamento della cultura del Paese (così come ha ben sottolineato Tortorella nella sua relazione, non sia stato, e non sia ancora, in grado di costituirsi pienamente come riferimento e concreto organizzatore delle condizioni auspiccate da Giamine Pintor, sulla cui assoluta necessità ritengo non si possa dissentire; soprattutto oggi, dopo quasi quarant'anni di «impegno» intellettuale e di «disponibilità» più o meno sincere.

Una prima risposta, non di comodo, può trovarsi nel considerare (a differenza di altri che sono già intervenuti nel dibattito su queste pagine) che, in certo modo, troppo stretta è stata negli ultimi anni la «dipendenza» del Partito dalle proposte tecniche e specifiche: così che, a esempio, il tema inedito di una nuova direzione politica del Paese emerso dal voto del giugno '76 è stato troppo spesso ridotto all'azione politica o formule culturali e tecniche e, di fatto, si è affermata una funzione riduttiva dell'esser forza di governo senza la possibilità di misurarsi davvero con il centro della questione politica; sulle oggettive difficoltà di comprendere e interpretare i segni nuovi troppo spesso si sono calate dall'alto le elaborazioni tecniche e culturali. Almeno, così mi pare a guardare quel settore scientifico di cui sono stato occupato, l'architettura-urbanistica; e vorrei essere smentito.

Mentre non posso dare un contributo certo su quello che si deve fare per una nuova prospettiva di sviluppo, mi limito a un'intervento politico, preferisco suggerire attraverso un esempio significativo quanto non si dovrebbe più fare. Ho avuto occasione (lavoro, infatti, all'Università di Napoli) di occuparmi più o

meno direttamente delle questioni connesse al sistema del novembre 1980. In questa occasione, a fronte del grande impegno personale dei tecnici e degli intellettuali (parlo sempre degli architetti-urbanisti), i quali nella maggioranza dei casi hanno lavorato e lavorano con disinteresse e capacità in atto, nel realizzare le quali il vero e grande contributo dei comunisti alla cultura del Paese è consistito nell'apporto dato all'opera volta a portare fuori dalla subalterità il movimento operaio italiano. Possiamo, sia detto senza retorica, davanti a un tale referente, continuare — magari migliorandolo — la nostra opera di «consulenza tecnica» al Partito? Oppure dobbiamo porre mano a una elaborazione rinnovata del nostro sapere, per misurarci alla attuale coscienza rivoluzionaria della gente comune che in modo sempre più esplicito richiede una alternativa di vita più estesa e contrapposta all'ambiguità dello stato sociale di oggi? Sono per questa seconda, necessaria, strada.

Del resto, la realizzazione di quel nesso di reciprocità tra intellettuali e tecnici e politici, inteso come capacità e necessità di «porre domande e di ascoltare risposte», se presuppone un mutamento di taluni aspetti organizzativi della vita politica del Partito in rapporto alle esigenze istituzionali della gestione, non mi pare possa attuarsi senza un profondo mutamento degli atteggiamenti intellettuali e senza una franca e aperta discussione sui fini e sui mezzi (mi riferisco, sempre, al mio settore di lavoro intorno alle funzioni del sapere, della scienza e della trasmissione di conoscenza).

ANCORRE una salutarità non indolore per un «permanente coinvolgimento delle competenze specifiche nell'elaborazione complessiva di un progetto e di una condotta politica» a una semplice, anche se autorevole, sollecitazione per intensificare riunioni tra «qualificati» politici e corrispondenti «qualificati» intellettuali e tecnici, una «reciprocità» da lavoro. Sono ben consapevole che incontri, consultazioni e organizzazione dello scambio di conoscenza (riunioni) sono necessari e indispensabili nell'attuale momento politico e soprattutto nella formazione di una alternativa come svolta profonda nel modo stesso di essere del nostro Partito; a livelli meno generali, ma non per questo meno importanti, sono convinto ancora della necessità di concreti apporti tecnici e culturali ai diversi gradi delle relazioni tra organismi politici, istituzioni e gente comune. Tuttavia, non mi pare che il senso profondo dell'ultimo Comitato Centrale, e di una serie di altre iniziative del Partito più o meno recenti (ricordo qui i due interventi di Berlinguer nell'inizio del 1977; al Convegno degli intellettuali, a Roma e alla assemblea degli operai comunisti di Milano), sia solo quello di un richiamo a una maggiore efficienza dello

sambio tra intellettuali e Partito. Piuttosto si tratta di un compito nuovo, e diverso, che il Partito, in certo modo, intende affidare agli intellettuali e ai tecnici nel momento in cui pone la necessità di un nuovo rapporto tra le competenze del sapere scientifico e le conquiste sociali e politiche in atto, nel realizzare le quali il vero e grande contributo dei comunisti alla cultura del Paese è consistito nell'apporto dato all'opera volta a portare fuori dalla subalterità il movimento operaio italiano. Possiamo, sia detto senza retorica, davanti a un tale referente, continuare — magari migliorandolo — la nostra opera di «consulenza tecnica» al Partito? Oppure dobbiamo porre mano a una elaborazione rinnovata del nostro sapere, per misurarci alla attuale coscienza rivoluzionaria della gente comune che in modo sempre più esplicito richiede una alternativa di vita più estesa e contrapposta all'ambiguità dello stato sociale di oggi? Sono per questa seconda, necessaria, strada.

Del resto, la realizzazione di quel nesso di reciprocità tra intellettuali e tecnici e politici, inteso come capacità e necessità di «porre domande e di ascoltare risposte», se presuppone un mutamento di taluni aspetti organizzativi della vita politica del Partito in rapporto alle esigenze istituzionali della gestione, non mi pare possa attuarsi senza un profondo mutamento degli atteggiamenti intellettuali e senza una franca e aperta discussione sui fini e sui mezzi (mi riferisco, sempre, al mio settore di lavoro intorno alle funzioni del sapere, della scienza e della trasmissione di conoscenza).

ANCORRE una salutarità non indolore per un «permanente coinvolgimento delle competenze specifiche nell'elaborazione complessiva di un progetto e di una condotta politica» a una semplice, anche se autorevole, sollecitazione per intensificare riunioni tra «qualificati» politici e corrispondenti «qualificati» intellettuali e tecnici, una «reciprocità» da lavoro. Sono ben consapevole che incontri, consultazioni e organizzazione dello scambio di conoscenza (riunioni) sono necessari e indispensabili nell'attuale momento politico e soprattutto nella formazione di una alternativa come svolta profonda nel modo stesso di essere del nostro Partito; a livelli meno generali, ma non per questo meno importanti, sono convinto ancora della necessità di concreti apporti tecnici e culturali ai diversi gradi delle relazioni tra organismi politici, istituzioni e gente comune. Tuttavia, non mi pare che il senso profondo dell'ultimo Comitato Centrale, e di una serie di altre iniziative del Partito più o meno recenti (ricordo qui i due interventi di Berlinguer nell'inizio del 1977; al Convegno degli intellettuali, a Roma e alla assemblea degli operai comunisti di Milano), sia solo quello di un richiamo a una maggiore efficienza dello

scambio tra intellettuali e Partito. Piuttosto si tratta di un compito nuovo, e diverso, che il Partito, in certo modo, intende affidare agli intellettuali e ai tecnici nel momento in cui pone la necessità di un nuovo rapporto tra le competenze del sapere scientifico e le conquiste sociali e politiche in atto, nel realizzare le quali il vero e grande contributo dei comunisti alla cultura del Paese è consistito nell'apporto dato all'opera volta a portare fuori dalla subalterità il movimento operaio italiano. Possiamo, sia detto senza retorica, davanti a un tale referente, continuare — magari migliorandolo — la nostra opera di «consulenza tecnica» al Partito? Oppure dobbiamo porre mano a una elaborazione rinnovata del nostro sapere, per misurarci alla attuale coscienza rivoluzionaria della gente comune che in modo sempre più esplicito richiede una alternativa di vita più estesa e contrapposta all'ambiguità dello stato sociale di oggi? Sono per questa seconda, necessaria, strada.

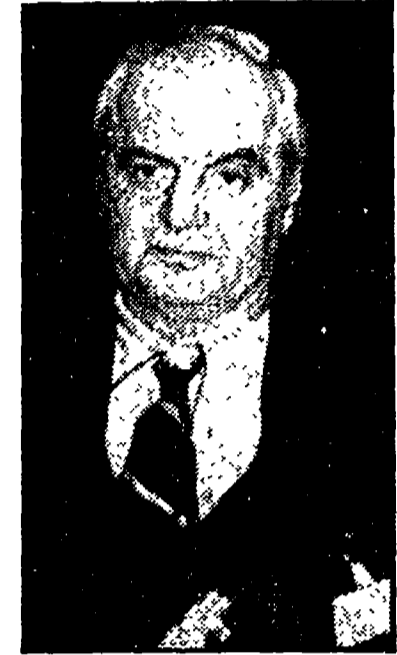
Alberto Samonà



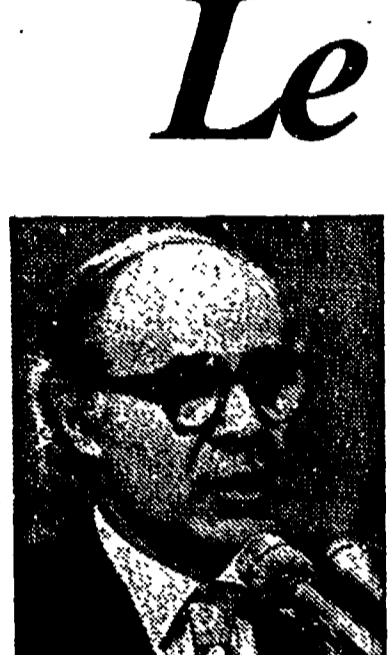
Est-Ovest

Le crisi parallele

Il sovietico Menshikov e l'americano Klein analizzano le due economie: una lamenta l'assenza del mercato, l'altra quella del piano - C'è una via d'uscita?



L'economista sovietico Stanislav Menshikov e l'americano Lawrence Klein: hanno discusso insieme a un seminario della Confindustria



L'economista americano Lawrence Klein: ha discusso insieme a un seminario della Confindustria

«Ci sono buone notizie dalle previsioni economiche per il nuovo anno. La ripresa economica è proprio dietro l'angolo. Ma la cattiva notizia è che la stessa ripresa economica era prevista dietro l'angolo anche un anno fa... La battuta è di un autorevole commentatore economico del Financial Times, Anatole Kaletsky, ma potrebbe atteggiarsi molto bene anche alle proiezioni per gli anni 80 che il Nobel Laureate Klein ha illustrato al seminario della Confindustria che si è svolto a Roma venerdì scorso. Spiegando grafici e diapositive colorate proiettate su due piccoli schermi, uno dei padri della econometria ha detto senza mezzi termini che l'Occidente non deve attendersi la fuoriuscita dalle attuali difficoltà. Anzi, l'economia mondiale attraversa una fase di particolare «vulnerabilità». E questa volta anche i paesi ad economia pianificata ne sono investiti direttamente. La conferenza è venuta, nello stesso seminario, da una fonte del tutto diversa: Stanislav Menshikov, consulente economico del CC del PCUS, ha ammesso che le economie socialiste stanno scontando, dalla metà

degli anni 70, una fase di crescita debole e alcuni paesi sono stati colpiti da una vera e propria recessione. Le manifestazioni e le cause di questa «crisi parallela» sono state discusse in parte diverse e riguardano il cattivo funzionamento di entrambi i sistemi di gestione dell'economia. Ma ci sono anche numerose cause comuni (la principale è senza dubbio la crisi energetica) a dimostrazione del fatto che siamo in presenza di forti tendenze unificanti dell'economia mondiale. L'Occidente avrà, probabilmente, una fase di rilancio produttivo l'anno prossimo, ma gli aggiustamenti ai due blocchi petroliferi (quello di mezzo tra il 70 e quello del '72) hanno immerso nel corpo delle economie capitalistiche dosi massicce di instabilità. E questa volta anche i paesi ad economia pianificata ne sono investiti direttamente. La conferenza è venuta, nello stesso seminario, da una fonte del tutto diversa: Stanislav Menshikov, consulente economico del CC del PCUS, ha ammesso che le economie socialiste stanno scontando, dalla metà

materie fondamentali che colpisce le esportazioni dei paesi in via di sviluppo; indebitamento estero e pesanti oneri di servizio del debito in molti paesi: Polonia, Brasile, Corea, Zaire, Romania, Costa Rica, ecc.; possibilità di seri dissesti bancari. Ma il problema principale resta la disoccupazione. Se si guarda la curva che il professor Klein ha illustrato, si capisce immediatamente che, ad ogni crisi, senza lavoro aumenta e in ogni fase di ripresa il tasso di disoccupazione è sceso, ma rimanendo sempre un gradino sopra la fase ciclica precedente. Nel 1973 i disoccupati erano meno del 5% della forza lavoro nei paesi OCSE, ma nel 1979, al punto di maggior ripresa economica dopo il superamento della prima crisi petrolifera, non sono scesi sotto il 6%. Ora sono al 9%; tra l'83 e l'84 la situazione sarà un po' migliore, ma non è da stupirsi se vadano al di sotto dell'8%. Insomma, la disoccupazione tende a diventare una variabile sempre più determinante del ciclo congiunturale con un trend sempre ascendente. È una sorta di processo a valanga ad ogni recessione economica. Il numero dei disoccupati e la valanga si fa sempre più massiccia e pericolosa. Ciò che è fatto che alla crisi si risponde con politiche restrittive e con licenziamenti nelle fabbriche. Ma è la conseguenza anche della ristrutturazione selvaggia soprattutto nell'industria, fenomeno che solo in questi anni ha assunto caratteristiche tanto massicce. Il professor Klein ha spiegato la Wharton Econometrics di Philadelphia. È questo lo scoglio principale del fatto che è stata sconosciuta la «controrivoluzione» monetaria, anche perché la dove è stata realizzata in modo più radicale, in Gran Bretagna, ha creato una disoccupazione eccezionale senza migliorare davvero la situazione delle imprese. Klein ha mostrato un grafico nel quale si vede chiaramente che la produttività inglese cresce a ritmi nettamente inferiori a quella degli altri grandi paesi industrializzati. Nettamente meglio andrà l'Italia soprattutto nei prossimi anni, e questo a un duplice motivo: maggiori investimenti e produttività, ma i suoi problemi sono principalmente di costi. Da capitalismo, dunque, nonostante tutti i tentativi di restaurare che vengono compiuti, non c'è da aspettarsi un ritorno agli antichi splendori. In tutti i paesi dell'Est il quadro è ugualmente preoccupante. Prendiamo i dati ufficiali forniti da Menshikov. L'Unione Sovietica è cresciuta ad un ritmo medio del 5,7% l'anno nel periodo 1971-75; del 5% tra il '76 e il '78 e appena del 2,6 nel 1979 e 1980. Nel 1981 il tasso di crescita è sceso del 2,2%, nel 1980 del 4%. Il 1981 è stato l'anno del vero e proprio disastro, è ormai noto, con un crollo del 15%. In tutti i paesi del Comecon (compresa la Germania est) nel 1979 c'è stata una recessione terribile, con forti discese produttive parzialmente recuperate l'anno successivo. Dopo la crisi petrolifera, inoltre, si è creato un acuto problema di dipendenza energetica. Il petrolio occidentale costa troppo caro. Le risorse sovietiche (petrolio, carbone e soprattutto gas) sono care anche esse sia perché l'estrazione è particolarmente difficile, sia perché è un costo strategico dal punto di vista economico e politico. Dunque, un problema di risparmi energetici e austero, si è posto anche in questi paesi in cui già i consumi individuali non sono certo elevati. Ma ci sono, poi, altre cifre

assai indicative rintracciabili in autorevoli fonti occidentali. Nel periodo tra il 1976 e il 1980 il tasso di crescita medio dell'URSS è stato, per la prima volta, nettamente inferiore a quello degli USA. Con un prodotto lordo che è pari a due terzi di quello degli Stati Uniti, le spese per la difesa hanno raggiunto una quota del 14% nell'Unione Sovietica, comparata al 5% degli Stati Uniti. L'unica industria moderna ed efficiente è quella legata agli armamenti, mentre nell'introduzione di tecnologie moderne — per esempio robot — l'URSS è indietro di dieci anni. È vero, ha spiegato Menshikov, i paesi socialisti sono riusciti a introdurre elementi di pluralismo sociale e di democrazia. Così ci troviamo sulla soglia dei problemi aperti in Polonia. È questo è proprio il punto dolente. Una riforma della pianificazione è da vent'anni matura in URSS e negli altri paesi dell'Est europeo, ma non è stata mai attuata in Unione Sovietica e solo parzialmente nel resto del Comecon (per esempio nella stessa Ungheria). Riforma significa decentramento, autonomia decisionale alle imprese e autonomia anche ai sindacati, significa introdurre elementi di pluralismo sociale e di democrazia. Così ci troviamo sulla soglia dei problemi aperti in Polonia. È questo è proprio il punto dolente. Una riforma della pianificazione è da vent'anni matura in URSS e negli altri paesi dell'Est europeo, ma non è stata mai attuata in Unione Sovietica e solo parzialmente nel resto del Comecon (per esempio nella stessa Ungheria). Riforma significa decentramento, autonomia decisionale alle imprese e autonomia anche ai sindacati, significa introdurre elementi di pluralismo sociale e di democrazia. Così ci troviamo sulla soglia dei problemi aperti in Polonia. È questo è proprio il punto dolente. Una riforma della pianificazione è da vent'anni matura in URSS e negli altri paesi dell'Est europeo, ma non è stata mai attuata in Unione Sovietica e solo parzialmente nel resto del Comecon (per esempio nella stessa Ungheria). Riforma significa decentramento, autonomia decisionale alle imprese e autonomia anche ai sindacati, significa introdurre elementi di pluralismo sociale e di democrazia. Così ci troviamo sulla soglia dei problemi aperti in Polonia. È questo è proprio il punto dolente. Una riforma della pianificazione è da vent'anni matura in URSS e negli altri paesi dell'Est europeo, ma non è stata mai attuata in Unione Sovietica e solo parzialmente nel resto del Comecon (per esempio nella stessa Ungheria). Riforma significa decentramento, autonomia decisionale alle imprese e autonomia anche ai sindacati, significa introdurre elementi di pluralismo sociale e di democrazia. Così ci troviamo sulla soglia dei problemi aperti in Polonia. È questo è proprio il punto dolente. Una riforma della pianificazione è da vent'anni matura in URSS e negli altri paesi dell'Est europeo, ma non è stata mai attuata in Unione Sovietica e solo parzialmente nel resto del Comecon (per esempio nella stessa Ungheria). Riforma significa decentramento, autonomia decisionale alle imprese e autonomia anche ai sindacati, significa introdurre elementi di pluralismo sociale e di democrazia. Così ci troviamo sulla soglia dei problemi aperti in Polonia. È questo è proprio il punto dolente. Una riforma della pianificazione è da vent'anni matura in URSS e negli altri paesi dell'Est europeo, ma non è stata mai attuata in Unione Sovietica e solo parzialmente nel resto del Comecon (per esempio nella stessa Ungheria). Riforma significa decentramento, autonomia decisionale alle imprese e autonomia anche ai sindacati, significa introdurre elementi di pluralismo sociale e di democrazia. Così ci troviamo sulla soglia dei problemi aperti in Polonia. È questo è proprio il punto dolente. Una riforma della pianificazione è da vent'anni matura in URSS e negli altri paesi dell'Est europeo, ma non è stata mai attuata in Unione Sovietica e solo parzialmente nel resto del Comecon (per esempio nella stessa Ungheria). Riforma significa decentramento, autonomia decisionale alle imprese e autonomia anche ai sindacati, significa introdurre elementi di pluralismo sociale e di democrazia. Così ci troviamo sulla soglia dei problemi aperti in Polonia. È questo è proprio il punto dolente. Una riforma della pianificazione è da vent'anni matura in URSS e negli altri paesi dell'Est europeo, ma non è stata mai attuata in Unione Sovietica e solo parzialmente nel resto del Comecon (per esempio nella stessa Ungheria). Riforma significa decentramento, autonomia decisionale alle imprese e autonomia anche ai sindacati, significa introdurre elementi di pluralismo sociale e di democrazia. Così ci troviamo sulla soglia dei problemi aperti in Polonia. È questo è proprio il punto dolente. Una riforma della pianificazione è da vent'anni matura in URSS e negli altri paesi dell'Est europeo, ma non è stata mai attuata in Unione Sovietica e solo parzialmente nel resto del Comecon (per esempio nella stessa Ungheria). Riforma significa decentramento, autonomia decisionale alle imprese e autonomia anche ai sindacati, significa introdurre elementi di pluralismo sociale e di democrazia. Così ci troviamo sulla soglia dei problemi aperti in Polonia. È questo è proprio il punto dolente. Una riforma della pianificazione è da vent'anni matura in URSS e negli altri paesi dell'Est europeo, ma non è stata mai attuata in Unione Sovietica e solo parzialmente nel resto del Comecon (per esempio nella stessa Ungheria). Riforma significa decentramento, autonomia decisionale alle imprese e autonomia anche ai sindacati, significa introdurre elementi di pluralismo sociale e di democrazia. Così ci troviamo sulla soglia dei problemi aperti in Polonia. È questo è proprio il punto dolente. Una riforma della pianificazione è da vent'anni matura in URSS e negli altri paesi dell'Est europeo, ma non è stata mai attuata in Unione Sovietica e solo parzialmente nel resto del Comecon (per esempio nella stessa Ungheria). Riforma significa decentramento, autonomia decisionale alle imprese e autonomia anche ai sindacati, significa introdurre elementi di pluralismo sociale e di democrazia. Così ci troviamo sulla soglia dei problemi aperti in Polonia. È questo è proprio il punto dolente. Una riforma della pianificazione è da vent'anni matura in URSS e negli altri paesi dell'Est europeo, ma non è stata mai attuata in Unione Sovietica e solo parzialmente nel resto del Comecon (per esempio nella stessa Ungheria). Riforma significa decentramento, autonomia decisionale alle imprese e autonomia anche ai sindacati, significa introdurre elementi di pluralismo sociale e di democrazia. Così ci troviamo sulla soglia dei problemi aperti in Polonia. È questo è proprio il punto dolente. Una riforma della pianificazione è da vent'anni matura in URSS e negli altri paesi dell'Est europeo, ma non è stata mai attuata in Unione Sovietica e solo parzialmente nel resto del Comecon (per esempio nella stessa Ungheria). Riforma significa decentramento, autonomia decisionale alle imprese e autonomia anche ai sindacati, significa introdurre elementi di pluralismo sociale e di democrazia. Così ci troviamo sulla soglia dei problemi aperti in Polonia. È questo è proprio il punto dolente. Una riforma della pianificazione è da vent'anni matura in URSS e negli altri paesi dell'Est europeo, ma non è stata mai attuata in Unione Sovietica e solo parzialmente nel resto del Comecon (per esempio nella stessa Ungheria). Riforma significa decentramento, autonomia decisionale alle imprese e autonomia anche ai sindacati, significa introdurre elementi di pluralismo sociale e di democrazia. Così ci troviamo sulla soglia dei problemi aperti in Polonia. È questo è proprio il punto dolente. Una riforma della pianificazione è da vent'anni matura in URSS e negli altri paesi dell'Est europeo, ma non è stata mai attuata in Unione Sovietica e solo parzialmente nel resto del Comecon (per esempio nella stessa Ungheria). Riforma significa decentramento, autonomia decisionale alle imprese e autonomia anche ai sindacati, significa introdurre elementi di pluralismo sociale e di democrazia. Così ci troviamo sulla soglia dei problemi aperti in Polonia. È questo è proprio il punto dolente. Una riforma della pianificazione è da vent'anni matura in URSS e negli altri paesi dell'Est europeo, ma non è stata mai attuata in Unione Sovietica e solo parzialmente nel resto del Comecon (per esempio nella stessa Ungheria). Riforma significa decentramento, autonomia decisionale alle imprese e autonomia anche ai sindacati, significa introdurre elementi di pluralismo sociale e di democrazia. Così ci troviamo sulla soglia dei problemi aperti in Polonia. È questo è proprio il punto dolente. Una riforma della pianificazione è da vent'anni matura in URSS e negli altri paesi dell'Est europeo, ma non è stata mai attuata in Unione Sovietica e solo parzialmente nel resto del Comecon (per esempio nella stessa Ungheria). Riforma significa decentramento, autonomia decisionale alle imprese e autonomia anche ai sindacati, significa introdurre elementi di pluralismo sociale e di democrazia. Così ci troviamo sulla soglia dei problemi aperti in Polonia. È questo è proprio il punto dolente. Una riforma della pianificazione è da vent'anni matura in URSS e negli altri paesi dell'Est europeo, ma non è stata mai attuata in Unione Sovietica e solo parzialmente nel resto del Comecon (per esempio nella stessa Ungheria). Riforma significa decentramento, autonomia decisionale alle imprese e autonomia anche ai sindacati, significa introdurre elementi di pluralismo sociale e di democrazia. Così ci troviamo sulla soglia dei problemi aperti in Polonia. È questo è proprio il punto dolente. Una riforma della pianificazione è da vent'anni matura in URSS e negli altri paesi dell'Est europeo, ma non è stata mai attuata in Unione Sovietica e solo parzialmente nel resto del Comecon (per esempio nella stessa Ungheria). Riforma significa decentramento, autonomia decisionale alle imprese e autonomia anche ai sindacati, significa introdurre elementi di pluralismo sociale e di democrazia. Così ci troviamo sulla soglia dei problemi aperti in Polonia. È questo è proprio il punto dolente. Una riforma della pianificazione è da vent'anni matura in URSS e negli altri paesi dell'Est europeo, ma non è stata mai attuata in Unione Sovietica e solo parzialmente nel resto del Comecon (per esempio nella stessa Ungheria). Riforma significa decentramento, autonomia decisionale alle imprese e autonomia anche ai sindacati, significa introdurre elementi di pluralismo sociale e di democrazia. Così ci troviamo sulla soglia dei problemi aperti in Polonia. È questo è proprio il punto dolente. Una riforma della pianificazione è da vent'anni matura in URSS e negli altri paesi dell'Est europeo, ma non è stata mai attuata in Unione Sovietica e solo parzialmente nel resto del Comecon (per esempio nella stessa Ungheria). Riforma significa decentramento, autonomia decisionale alle imprese e autonomia anche ai sindacati, significa introdurre elementi di pluralismo sociale e di democrazia. Così ci troviamo sulla soglia dei problemi aperti in Polonia. È questo è proprio il punto dolente. Una riforma della pianificazione è da vent'anni matura in URSS e negli altri paesi dell'Est europeo, ma non è stata mai attuata in Unione Sovietica e solo parzialmente nel resto del Comecon (per esempio nella stessa Ungheria). Riforma significa decentramento, autonomia decisionale alle imprese e autonomia anche ai sindacati, significa introdurre elementi di pluralismo sociale e di democrazia. Così ci troviamo sulla soglia dei problemi aperti in Polonia. È questo è proprio il punto dolente. Una riforma della pianificazione è da vent'anni matura in URSS e negli altri paesi dell'Est europeo, ma non è stata mai attuata in Unione Sovietica e solo parzialmente nel resto del Comecon (per esempio nella stessa Ungheria). Riforma significa decentramento, autonomia decisionale alle imprese e autonomia anche ai sindacati, significa introdurre elementi di pluralismo sociale e di democrazia. Così ci troviamo sulla soglia dei problemi aperti in Polonia. È questo è proprio il punto dolente. Una riforma della pianificazione è da vent'anni matura in URSS e negli altri paesi dell'Est europeo, ma non è stata mai attuata in Unione Sovietica e solo parzialmente nel resto del Comecon (per esempio nella stessa Ungheria). Riforma significa decentramento, autonomia decisionale alle imprese e autonomia anche ai sindacati, significa introdurre elementi di pluralismo sociale e di democrazia. Così ci troviamo sulla soglia dei problemi aperti in Polonia. È questo è proprio il punto dolente. Una riforma della pianificazione è da vent'anni matura in URSS e negli altri paesi dell'Est europeo, ma non è stata mai attuata in Unione Sovietica e solo parzialmente nel resto del Comecon (per esempio nella stessa Ungheria). Riforma significa decentramento, autonomia decisionale alle imprese e autonomia anche ai sindacati, significa introdurre elementi di pluralismo sociale e di democrazia. Così ci troviamo sulla soglia dei problemi aperti in Polonia. È questo è proprio il punto dolente. Una riforma della pianificazione è da vent'anni matura in URSS e negli altri paesi dell'Est europeo, ma non è stata mai attuata in Unione Sovietica e solo parzialmente nel resto del Comecon (per esempio nella stessa Ungheria). Riforma significa decentramento, autonomia decisionale alle imprese e autonomia anche ai sindacati, significa introdurre elementi di pluralismo sociale e di democrazia. Così ci troviamo sulla soglia dei problemi aperti in Polonia. È questo è proprio il punto dolente. Una riforma della pianificazione è da vent'anni matura in URSS e negli altri paesi dell'Est europeo, ma non è stata mai attuata in Unione Sovietica e solo parzialmente nel resto del Comecon (per esempio nella stessa Ungheria). Riforma significa decentramento, autonomia decisionale alle imprese e autonomia anche ai sindacati, significa introdurre elementi di pluralismo sociale e di democrazia. Così ci troviamo sulla soglia dei problemi aperti in Polonia. È questo è proprio il punto dolente. Una riforma della pianificazione è da vent'anni matura in URSS e negli altri paesi dell'Est europeo, ma non è stata mai attuata in Unione Sovietica e solo parzialmente nel resto del Comecon (per esempio nella stessa Ungheria). Riforma significa decentramento, autonomia decisionale alle imprese e autonomia anche ai sindacati, significa introdurre elementi di pluralismo sociale e di democrazia. Così ci troviamo sulla soglia dei problemi aperti in Polonia. È questo è proprio il punto dolente. Una riforma della pianificazione è da vent'anni matura in URSS e negli altri paesi dell'Est europeo, ma non è stata mai attuata in Unione Sovietica e solo parzialmente nel resto del Comecon (per esempio nella stessa Ungheria). Riforma significa decentramento, autonomia decisionale alle imprese e autonomia anche ai sindacati, significa introdurre elementi di pluralismo sociale e di democrazia. Così ci troviamo sulla soglia dei problemi aperti in Polonia. È questo è proprio il punto dolente. Una riforma della pianificazione è da vent'anni matura in URSS e negli altri paesi dell'Est europeo, ma non è stata mai attuata in Unione Sovietica e solo parzialmente nel resto del Comecon (per esempio nella stessa Ungheria). Riforma significa decentramento, autonomia decisionale alle imprese e autonomia anche ai sindacati, significa introdurre elementi di pluralismo sociale e di democrazia. Così ci troviamo sulla soglia dei problemi aperti in Polonia. È questo è proprio il punto dolente. Una riforma della pianificazione è da vent'anni matura in URSS e negli altri paesi dell'Est europeo, ma non è stata mai attuata in Unione Sovietica e solo parzialmente nel resto del Comecon (per esempio nella stessa Ungheria). Riforma significa decentramento, autonomia decisionale alle imprese e autonomia anche ai sindacati, significa introdurre elementi di pluralismo sociale e di democrazia. Così ci troviamo sulla soglia dei problemi aperti in Polonia. È questo è proprio il punto dolente. Una riforma della pianificazione è da vent'anni matura in URSS e negli altri paesi dell'Est europeo, ma non è stata mai attuata in Unione Sovietica e solo parzialmente nel resto del Comecon (per esempio nella stessa Ungheria). Riforma significa decentramento, autonomia decisionale alle imprese e autonomia anche ai sindacati, significa introdurre elementi di pluralismo sociale e di democrazia. Così ci troviamo sulla soglia dei problemi aperti in Polonia. È questo è proprio il punto dolente. Una riforma della pianificazione è da vent'anni matura in URSS e negli altri paesi dell'Est europeo, ma non è stata mai attuata in Unione Sovietica e solo parzialmente nel resto del Comecon (per esempio nella stessa Ungheria). Riforma significa decentramento, autonomia decisionale alle imprese e autonomia anche ai sindacati, significa introdurre elementi di pluralismo sociale e di democrazia. Così ci troviamo sulla soglia dei problemi aperti in Polonia. È questo è proprio il punto dolente. Una riforma della pianificazione è da vent'anni matura in URSS e negli altri paesi dell'Est europeo, ma non è stata mai attuata in Unione Sovietica e solo parzialmente nel resto del Comecon (per esempio nella stessa Ungheria). Riforma significa decentramento, autonomia decisionale alle imprese e autonomia anche ai sindacati, significa introdurre elementi di pluralismo sociale e di democrazia. Così ci troviamo sulla soglia dei problemi aperti in Polonia. È questo è proprio il punto dolente. Una riforma della pianificazione è da vent'anni matura in URSS e negli altri paesi dell'Est europeo, ma non è stata mai attuata in Unione Sovietica e solo parzialmente nel resto del Comecon (per esempio nella stessa Ungheria). Riforma significa decentramento, autonomia decisionale alle imprese e autonomia anche ai sindacati, significa introdurre elementi di pluralismo sociale e di democrazia. Così ci troviamo sulla soglia dei problemi aperti in Polonia. È questo è proprio il punto dolente. Una riforma della pianificazione è da vent'anni matura in URSS e negli altri paesi dell'Est europeo, ma non è stata mai attuata in Unione Sovietica e solo parzialmente nel resto del Comecon (per esempio nella stessa Ungheria). Riforma significa decentramento, autonomia decisionale alle imprese e autonomia anche ai sindacati, significa introdurre elementi di pluralismo sociale e di democrazia. Così ci troviamo sulla soglia dei problemi aperti in Polonia. È questo è proprio il punto dolente. Una riforma della pianificazione è da vent'anni matura in URSS e negli altri paesi dell'Est europeo, ma non è stata mai attuata in Unione Sovietica e solo parzialmente nel resto del Comecon (per esempio nella stessa Ungheria). Riforma significa decentramento, autonomia decisionale alle imprese e autonomia anche ai sindacati, significa introdurre elementi di pluralismo sociale e di democrazia. Così ci troviamo sulla soglia dei problemi aperti in Polonia. È questo è proprio il punto dolente. Una riforma della pianificazione è da vent'anni matura in URSS e negli altri paesi dell'Est europeo, ma non è stata mai attuata in Unione Sovietica e solo parzialmente nel resto del Comecon (per esempio nella stessa Ungheria). Riforma significa decentramento, autonomia decisionale alle imprese e autonomia anche ai sindacati, significa introdurre elementi di pluralismo sociale e di democrazia. Così ci troviamo sulla soglia dei problemi aperti in Polonia. È questo è proprio il punto dolente. Una riforma della pianificazione è da vent'anni matura in URSS e negli altri paesi dell'Est europeo, ma non è stata mai attuata in Unione Sovietica e solo parzialmente nel resto del Comecon (per esempio nella stessa Ungheria). Riforma significa decentramento, autonomia decisionale alle imprese e autonomia anche ai sindacati, significa introdurre elementi di pluralismo sociale e di democrazia. Così ci troviamo sulla soglia dei problemi aperti in Polonia. È questo è proprio il punto dolente. Una riforma della pianificazione è da vent'anni matura in URSS e negli altri paesi dell'Est europeo, ma non è stata mai attuata in Unione Sovietica e solo parzialmente nel resto del Comecon (per esempio nella stessa Ungheria). Riforma significa decentramento, autonomia decisionale alle imprese e autonomia anche ai sindacati, significa introdurre elementi di pluralismo sociale e di democrazia. Così ci troviamo sulla soglia dei problemi aperti in Polonia. È questo è proprio il punto dolente. Una riforma della pianificazione è da vent'anni matura in URSS e negli altri paesi dell'Est europeo, ma non è stata mai attuata in Unione Sovietica e solo parzialmente nel resto del Comecon (per esempio nella stessa Ungheria). Riforma significa decentramento, autonomia decisionale alle imprese e autonomia anche ai sindacati, significa introdurre elementi di pluralismo sociale e di democrazia. Così ci troviamo sulla soglia dei problemi aperti in Polonia. È questo è proprio il punto dolente. Una riforma della pianificazione è da vent'anni matura in URSS e negli altri paesi dell'Est europeo, ma non è stata mai attuata in Unione Sovietica e solo parzialmente nel resto del Comecon (per esempio nella stessa Ungheria). Riforma significa decentramento, autonomia decisionale alle imprese e autonomia anche ai sindacati, significa introdurre elementi di pluralismo sociale e di democrazia. Così ci troviamo sulla soglia dei problemi aperti in Polonia. È questo è proprio il punto dolente. Una riforma della pianificazione è da vent'anni matura in URSS e negli altri paesi dell'Est europeo, ma non è stata mai attuata in Unione Sovietica e solo parzialmente nel resto del Comecon (per esempio nella stessa Ungheria). Riforma significa decentramento, autonomia decisionale alle imprese e autonomia anche ai sindacati, significa introdurre elementi di pluralismo sociale e di democrazia. Così ci troviamo sulla soglia dei problemi aperti in Polonia. È questo è proprio il punto dolente. Una riforma della pianificazione è da vent'anni matura in URSS e negli altri paesi dell'Est europeo, ma non è stata mai attuata in Unione Sovietica e solo parzialmente nel resto del Comecon (per esempio nella stessa Ungheria). Riforma significa decentramento, autonomia decisionale alle imprese e autonomia anche ai sindacati, significa introdurre elementi di pluralismo sociale e di democrazia. Così ci troviamo sulla soglia dei problemi aperti in Polonia. È questo è proprio il punto dolente. Una riforma della pianificazione è da vent'anni matura in URSS e negli altri paesi dell'Est europeo, ma non è stata mai attuata in Unione Sovietica e solo parzialmente nel resto del Comecon (per esempio nella stessa Ungheria). Riforma significa decentramento, autonomia decisionale alle imprese e autonomia anche ai sindacati, significa introdurre elementi di pluralismo sociale e di democrazia. Così ci troviamo sulla soglia dei problemi aperti in Polonia. È questo è proprio il punto dolente. Una riforma della pianificazione è da vent'anni matura in URSS e negli altri paesi dell'Est europeo, ma non è stata mai attuata in Unione Sovietica e solo parzialmente nel resto del Comecon (per esempio nella stessa Ungheria). Riforma significa decentramento, autonomia decisionale alle imprese e autonomia anche ai sindacati, significa introdurre elementi di pluralismo sociale e di democrazia. Così ci troviamo sulla soglia dei problemi aperti in Polonia. È questo è proprio il punto dolente. Una riforma della pianificazione è da vent'anni matura in URSS e negli altri paesi dell'Est europeo, ma non è stata mai attuata in Unione Sovietica e solo parzialmente nel resto del Comecon (per esempio nella stessa Ungheria). Riforma significa decentramento, autonomia decisionale alle imprese e autonomia anche ai sindacati, significa introdurre elementi di pluralismo sociale e di democrazia. Così ci troviamo sulla soglia dei problemi aperti in Polonia. È questo è proprio il punto dolente. Una riforma della pianificazione è da vent'anni matura in URSS e negli altri paesi dell'Est europeo, ma non è stata mai attuata in Unione Sovietica e solo parzialmente nel resto del Comecon (per esempio nella stessa Ungheria). Riforma significa decentramento, autonomia decisionale alle imprese e autonomia anche ai sindacati, significa introdurre elementi di pluralismo sociale e di democrazia. Così ci troviamo sulla soglia dei problemi aperti in Polonia. È questo è proprio il punto dolente. Una riforma della pianificazione è da vent'anni matura in URSS e negli altri paesi dell'Est europeo, ma non è stata mai attuata in Unione Sovietica e solo parzialmente nel resto del Comecon (per esempio nella stessa Ungheria). Riforma significa decentramento, autonomia decisionale alle imprese e autonomia anche ai sindacati, significa introdurre elementi di pluralismo sociale e di democrazia. Così ci troviamo sulla soglia dei problemi aperti in Polonia. È questo è proprio il punto dolente. Una riforma della pianificazione è da vent'anni matura in URSS e negli altri paesi dell'Est europeo, ma non è stata mai attuata in Unione Sovietica e solo parzialmente nel resto del Comecon (per esempio nella stessa Ungheria). Riforma significa decentramento, autonomia decisionale alle imprese e autonomia anche ai sindacati, significa introdurre elementi di pluralismo sociale e di democrazia. Così ci troviamo sulla soglia dei problemi aperti in Polonia. È questo è proprio il punto dolente. Una riforma della pianificazione è da vent'anni matura in URSS e negli altri paesi dell'Est europeo, ma non è stata mai attuata in Unione Sovietica e solo parzialmente nel resto del Comecon (per esempio nella stessa Ungheria). Riforma significa decentramento, autonomia decisionale alle imprese e autonomia anche ai sindacati, significa introdurre elementi di pluralismo sociale e di democrazia. Così ci troviamo sulla soglia dei problemi aperti in Polonia. È questo è proprio il punto dolente. Una riforma della pianificazione è da vent'anni matura in URSS e negli altri paesi dell'Est europeo, ma non è stata mai attuata in Unione Sovietica e solo parzialmente nel resto del Comecon (per esempio nella stessa Ungheria). Riforma significa decentramento, autonomia decisionale alle imprese e autonomia anche ai sindacati, significa introdurre elementi di pluralismo sociale e di democrazia. Così ci troviamo sulla soglia dei problemi aperti in Polonia. È questo è proprio il punto dolente. Una riforma della pianificazione è da vent'anni matura in URSS e negli altri paesi dell'Est europeo, ma non è stata mai attuata in Unione Sovietica e solo parzialmente nel resto del Comecon (per esempio nella stessa Ungheria). Riforma significa decentramento, autonomia decisionale alle imprese e autonomia anche ai sindacati, significa introdurre elementi di pluralismo sociale e di democrazia. Così ci troviamo sulla soglia dei problemi aperti in Polonia. È questo è proprio il punto dolente. Una riforma della pianificazione è da vent'anni matura in URSS e negli altri paesi dell'Est europeo, ma non è stata mai attuata in Unione Sovietica e solo parzialmente nel resto del Comecon (per esempio nella stessa Ungheria). Riforma significa decentramento, autonomia decisionale alle imprese e autonomia anche ai sindacati, significa introdurre elementi di pluralismo sociale e di democrazia. Così ci troviamo sulla soglia dei problemi aperti in Polonia. È questo è proprio il punto dolente. Una riforma della pianificazione è da vent'anni matura in URSS e negli altri paesi dell'Est europeo, ma non è stata mai attuata in Unione Sovietica e solo parzialmente nel resto del Comecon (per esempio nella stessa Ungheria). Riforma significa decentramento, autonomia decisionale alle imprese e autonomia anche ai sindacati, significa introdurre elementi di pluralismo sociale e di democrazia. Così ci troviamo sulla soglia dei problemi aperti in Polonia. È questo è proprio il punto dolente. Una riforma della pianificazione è da vent'anni matura in URSS e negli altri paesi dell'Est europeo, ma non è stata mai attuata in Unione Sovietica e solo parzialmente nel resto del Comecon (per esempio nella stessa Ungheria). Riforma significa decentramento, autonomia decisionale alle imprese e autonomia anche ai sindacati, significa introdurre elementi di pluralismo sociale e di democrazia. Così ci troviamo sulla soglia dei problemi aperti in Polonia. È questo è proprio il punto dolente. Una riforma della pianificazione è da vent'anni matura in URSS e negli altri paesi dell'Est europeo, ma non è stata mai attuata in Unione Sovietica e solo parzialmente nel resto del Comecon (per esempio nella stessa Ungheria). Riforma significa decentramento, autonomia decisionale alle imprese e autonomia anche ai sindacati, significa introdurre elementi di pluralismo sociale e di democrazia. Così ci troviamo sulla soglia dei problemi aperti in Polonia. È questo è proprio il punto dolente. Una riforma della pianificazione è da vent'anni matura in URSS e negli altri paesi dell'Est europeo, ma non è stata mai attuata in Unione Sovietica e solo parzialmente nel resto del Comecon (per esempio nella stessa Ungheria). Riforma significa decentramento, autonomia decisionale alle imprese e autonomia anche ai sindacati, significa introdurre elementi di pluralismo sociale e di democrazia. Così ci troviamo sulla soglia dei problemi aperti in Polonia. È questo è proprio il punto dolente. Una riforma della pianificazione è da vent'anni matura in URSS e negli altri paesi dell'Est europeo, ma non è stata mai attuata in Unione Sovietica e solo parzialmente nel resto del Comecon (per esempio nella stessa Ungheria). Riforma significa decentramento, autonomia decisionale alle imprese e autonomia anche ai sindacati, significa introdurre elementi di pluralismo sociale e di democrazia. Così ci troviamo sulla soglia dei problemi aperti in Polonia. È questo è proprio il punto dolente. Una riforma della pianificazione è da vent'anni matura in URSS e negli altri paesi dell'Est europeo, ma non è stata mai attuata in Unione Sovietica e solo parzialmente nel resto del Comecon (per esempio nella stessa Ungheria). Riforma significa decentramento, autonomia decisionale alle imprese e autonomia anche ai sindacati, significa introdurre elementi di pluralismo sociale e di democrazia. Così ci troviamo sulla soglia dei problemi aperti in Polonia. È questo è proprio il punto dolente. Una riforma della pianificazione è da vent'anni matura in URSS e negli altri paesi dell'Est europeo, ma non è stata mai attuata in Unione Sovietica e solo parzialmente nel resto del Comecon (per esempio nella stessa Ungheria). Riforma significa decentramento, autonomia decisionale alle imprese e autonomia anche ai sindacati, significa introdurre elementi di pluralismo sociale e di democrazia. Così ci troviamo sulla soglia dei problemi aperti in Polonia. È questo è proprio il punto dolente. Una riforma della pianificazione è da vent'anni matura in URSS e negli altri paesi dell'Est europeo, ma non è stata mai attuata in Unione Sovietica e solo parzialmente nel resto del Comecon (per esempio nella stessa Ungheria). Riforma significa decentramento, autonomia decisionale alle imprese e autonomia anche ai sindacati, significa introdurre elementi di pluralismo sociale e di democrazia. Così ci troviamo sulla soglia dei problemi aperti in Polonia. È questo è proprio il punto dolente. Una riforma della pianificazione è da vent'anni matura in URSS e negli altri paesi dell'Est europeo, ma non è stata mai attuata in Unione Sovietica e solo parzialmente nel resto del Comecon (per esempio nella stessa Ungheria). Riforma significa decentramento, autonomia decisionale alle imprese e autonomia anche ai sindacati, significa introdurre elementi di pluralismo sociale e di democrazia. Così ci troviamo sulla soglia dei problemi aperti in Polonia. È questo è proprio il punto dolente. Una riforma della pianificazione è da vent'anni matura in URSS e negli altri paesi dell'Est europeo, ma non è stata mai attuata in Unione Sovietica e solo parzialmente nel resto del Comecon (per esempio nella stessa Ungheria). Riforma significa decentramento, autonomia decisionale alle imprese e autonomia anche ai sindacati, significa introdurre elementi di pluralismo sociale e di democrazia. Così ci troviamo sulla soglia dei problemi aperti in Polonia. È questo è proprio il punto dolente. Una riforma della pianificazione è da vent'anni matura in URSS e negli altri paesi dell'Est europeo, ma non è stata mai attuata in Unione Sovietica e solo parzialmente nel resto del Comecon (per esempio nella stessa Ungheria). Riforma significa decentramento, autonomia decisionale alle imprese e autonomia anche ai sindacati, significa introdurre elementi di pluralismo sociale e di democrazia. Così ci troviamo sulla soglia dei problemi aperti in Polonia. È questo è proprio il punto dolente. Una riforma della pianificazione è da vent'anni matura in URSS e negli altri paesi dell'Est europeo, ma non è stata mai attuata in Unione Sovietica e solo parzialmente nel resto del Comecon (per esempio nella stessa Ungheria). Riforma significa decentramento, autonomia decisionale alle imprese e autonomia anche ai sindacati, significa introdurre elementi di pluralismo sociale e di democrazia. Così ci troviamo sulla soglia dei problemi aperti in Polonia. È questo è proprio il punto dolente. Una riforma della pianificazione è da vent'anni matura in URSS e negli altri paesi dell'Est europeo, ma non è stata mai attuata in Unione Sovietica e solo parzialmente nel resto del Comecon (per esempio nella stessa Ungheria). Riforma significa decentramento, autonomia decisionale alle imprese e autonomia anche ai sindacati, significa introdurre elementi di pluralismo sociale e di democrazia. Così ci troviamo sulla soglia dei problemi aperti in Polonia. È questo è proprio il punto dolente. Una riforma della pianificazione è da vent'anni matura in URSS e negli altri paesi dell'Est europeo, ma non è stata mai attuata in Unione Sovietica e solo parzialmente nel resto del Comecon (per esempio nella stessa Ungheria). Riforma significa decentramento, autonomia decisionale alle imprese e autonomia anche ai sindacati, significa introdurre elementi di pluralismo sociale e di democrazia. Così ci troviamo sulla soglia dei problemi aperti in Polonia. È questo è proprio il punto dolente. Una riforma della pianificazione è da vent'anni matura in URSS e negli altri paesi dell'Est europeo, ma non è stata mai attuata in Unione Sovietica e solo parzialmente nel resto del Comecon (per esempio nella stessa Ungheria). Riforma significa decentramento, autonomia decisionale alle imprese e autonomia anche ai sindacati, significa introdurre elementi di pluralismo sociale e di democrazia. Così ci troviamo sulla soglia dei problemi aperti in Polonia. È questo è proprio il punto dolente. Una riforma della pianificazione è da vent'anni matura in URSS e negli altri paesi dell'Est europeo, ma non è stata mai attuata in Unione Sovietica e solo parzialmente nel resto del Comecon (per esempio nella stessa Ungheria). Riforma significa decentramento, autonomia decisionale alle imprese e autonomia anche ai sindacati, significa introdurre elementi di pluralismo sociale e di democrazia. Così ci troviamo sulla soglia dei problemi aperti in Polonia. È questo è proprio il punto dolente. Una riforma della pianificazione è da vent'anni matura in URSS e negli altri paesi dell'Est europeo, ma non è stata mai attuata in Unione Sovietica e solo parzialmente nel resto del Comecon (per esempio nella stessa Ungheria). Riforma significa decentramento, autonomia decisionale alle imprese e autonomia anche ai sindacati, significa introdurre elementi di pluralismo sociale e di democrazia. Così ci troviamo sulla soglia dei problemi aperti in Polonia. È questo è proprio il punto dolente. Una riforma della pianificazione è da vent'anni matura in URSS e negli altri paesi dell'Est europeo, ma non è stata mai attuata in Unione Sovietica e solo parzialmente nel resto del Comecon (per esempio nella stessa Ungheria). Riforma significa decentramento, autonomia decisionale alle imprese e autonomia anche ai sindacati, significa introdurre elementi di pluralismo sociale e di democrazia. Così ci troviamo sulla soglia dei problemi aperti in Polonia. È questo è proprio il punto dolente. Una riforma della pianificazione è da vent'anni matura in URSS e negli altri paesi dell'Est europeo, ma non è stata mai attuata in Unione Sovietica e solo parzialmente nel resto del Comecon (per esempio nella stessa Ungheria). Riforma significa decentramento, autonomia decisionale alle imprese e autonomia anche ai sindacati, significa introdurre elementi di pluralismo sociale e di democrazia. Così ci troviamo sulla soglia dei problemi aperti in Polonia. È questo è proprio il punto dolente. Una riforma della pianificazione è da vent'anni matura in URSS e negli altri paesi dell'Est europeo, ma non è stata mai attuata in Unione Sovietica e solo parzialmente nel resto del Comecon (per esempio nella stessa Ungheria). Riforma significa decentramento, autonomia decisionale alle imprese